

DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Per la nostra festa

Per l'ultima volta forse per alcuni di noi, ci troviamo tutti, in questo giorno di simpatica festa, intorno al Vostro Cuore Divino, uniti da comuni gioie, da comuni speranze, o Gesù.

Lieti ed inesperti della malizia del mondo, fiduciosi in un avvenire che ci fingiamo di rose, oggi esultiamo nella gioia pura dell'innocenza e della pace del cuore; ma se mai svanissero i rosei ideali, se mai, venendo a conoscere la brutta realtà delle cose, dovessimo sbigottire e tremare, a Voi ricorremo, o Gesù, e a Voi ci stringeremo, come bimbi spauriti alle vesti della mamma, chiedendovi conforto. E Voi ci conforterete.

Se dopo esser corsi dietro a vaghi fantasmi, che ci avevano attratti colle loro false parvenze, li vedremo dileguarsi nel momento appunto in cui credevamo di raggiungerli, a Voi domanderemo quella felicità che le effimere gioie del mondo sono incapaci di dare.

Questo deve essere per noi il significato principale della festa nostra più familiare,

più intimamente schietta ed allegra: un voto ed una promessa. Un voto delle nostre giovani esistenze al soave giogo del Vostro Amore, voto che ci unisca tutti quaggiù, onde baldi e coraggiosi affrontiamo la raffica furiosa che ci attende all'uscita da questo asilo di pace, invanosperando di scollarci e farci inchinare alla sua possa.

E una promessa di serbarci sempre intatti dalla corruzione del mondo, e di rifugiarci al Vostro Cuore amoroso, quando nauseati dal fango della terra, sentiremo tutta l'amarezza e lo scoramento del pel-

legrinaggio per questa valle di lacrime.

E questa festa, che rappresenta per alcuni l'addio alla pace di questa vita tranquilla, serva a ritemperarci ed a ringagliardirci, ora che scendiamo a lottare nell'agone della vita.

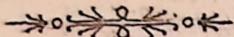
Arold.



ET MIHI EST COR SICUT ET VOBIS

cliché « Vera Roma »

L'Universitario alla Moda



Sdraiato sulle panche di un caffè, con cera d'annoiato, atteggiando allo sbadiglio ed al mal'umore « *il labbro adolescente che pipa eternamente* » eccolo là il glorioso alunno della pubblica Università. Che ha fatto egli mai che si mostra così svenevole e cascante! Da quali imprese ritorna? Ha forse trascorso più notti insounni, logorandosi gli occhi ed il cervello al lume della lucerna?

Quel gioiellino di ragazzo si è levato di letto che il sole era già alto, e dopo trattenutosi una lunga ora allo specchio per compiere l'architettura del suo biondo crine, asperso di tutte l'essenze odorose imaginabili ed acconciatosi secondo *il più recente figurino di Parigi*, è comparso sul meriggio a far mostra di sé sulla pubblica via. A braccetto con qualche amico del suo medesimo genio, dondolando il bel fianco, ed agitando fra le dita una pieghevole verghetta, ha già misurato il Corso più volte. Dopo aver buffoneggiato su tutti e su tutto, sebbene non intenda nulla di nulla, stracco e spossato è andato a gittarsi sulla scranna del caffè, dove aspettando l'ora del desinare, si culla intanto in un ozio presuntuoso, gittando di quando in quando qualche occhiata sulle colonne di un giornale. Giunta la sera, si dilegua dalle vie principali, e va in cerca di una nascosta ed umile osteria, dove celasi per brevi istanti affine di quietare i latrati della fame che crudelmente lo morde. Si contenta di poco cibo e alla peggio, per serbare il resto alle acconciature ed al teatro, occupazione principalissima nella vita nulla di quel giovine scipito.

Quanto all'Università, fu il primo a darci il nome, e a farsi presentare a tutti i professori, allorchè dal paese giunse alla capitale, accompagnato da un fascio di lettere di raccomandazione del padre, dello zio canonico e del sindaco.

Assistè alla prima lezione, arieggiando l'uomo dotto; con la mano nella chioma, con l'immanicabile occhialino a cavalcioni sul naso e col testo aperto dinanzi.

Da quel giorno chiuse i libri e disse addio alla scuola, riserbandosi a ritornarvi quindici giorni avanti all'esame. Questo breve spazio di tempo è a lui più che bastevole per rimpinzare il cervello di una farragine di definizioni, di assiomi e di proposizioni mal digerite e non intese, le quali per amore o per forza debbono pure entrarvi. Con questi arsenali di scienza in capo, pallido, allampanato ed esitante si presenta agli esaminatori, che mossi a compassione di quella sua faccia sbiadita, dopo brevi interrogazioni, a cui risponde a diritto ed a rovescio, lo licenziano e *sperando* nell'alunno *maggior applicazione* negli anni seguenti, lo dichiarano, *per la patente*, cima d'ingegno e giovane di grandi speranze.

Con quell'attestato in mano sente il giovane rinascersi in cuore tutta la boria altezzosa e gli spiriti smarriti durante gli Esami. Lasciata quindi la capitale, parte lieto pel proprio paese ove è aspettato dal vecchio padre, che al vederselo com-

parire dinanzi con quell'aria socratica, non sa finire di riguardarselo e se lo squadra da capo a piedi, come si fa dinanzi ad un nuovo mobile, che non si rappa ancora a quale uso è destinato.

Ma il giovine non è più quello di prima. Non vuol sapere di soggezione, di rispetto. Tutto ciò che fa il padre è errato, perchè non è stato come lui all'Università. Egli ha sempre sulle labbra la capitale e guai a chi lo contraddice. Coll' *asperges* del ciuco e dell'ignorante annaffia senza scrupolo tutti i suoi compaesani nei quali non sa vedere che gente zotica ed insopportabile. Il padre che da principio credeva di avere, pel ritorno del figlio, riacquistata una perla, si affligge, si addolora, si dispera, maledice l'Università ed il giorno e l'ora che gli saltò in capo di mandarvi quel suo giovinotto.

Ma il buon uomo s'inganna, e non s'avvede che se il figlio è divenuto uno scioperato, non ne fu causa la scienza e l'Università, sibbene la vita oziosa da lui menata nella libertà della Capitale.

ALEXIS.

Tema.

La miseria onesta -- Un poveretto, ricevuta per errore in elemosina una moneta d'oro, la riporta al suo benefattore, che regalandogliela, volle premiarlo della sua onestà.

BOZZETTO.

Povero Giulio! Abbandonato da' suoi parenti, povero, orfanello e solo, viveva ramingo in terra straniera. Il suo animo delicato e puro non si era mai macchiato di alcuna colpa: sempre onesto, sempre povero, ma buono.

* *

Usciva da un negozio di mode una signora elegantemente vestita, dall'aspetto buono e gentile, e s'avviava passo passo per il Corso Vittorio Emanuele.

Il povero Giulio, pallido, macilento, affamato, le corse dietro e supplicando le chiese l'elemosina. La caritatevole signora, commossa alla vista di quell'infelice, levò distrattamente dal suo ricco borsellino una bella moneta d'oro e si allontanò senza dar tempo al fanciullo di ringraziarla.

« Venticinque lire! » esclamò Giulio, dopo averla bene esaminata: « Venticinque lire! » E subito corse dietro alla signora e: « Ma, signora, Ella si è sbagliata: mi ha dato una moneta di venticinque lire, eccola ».

« Tienila pure » disse la benefattrice, è il premio che voglio darti per la tua onestà. Sii sempre onesto e vedrai che le tue cose prenderanno buona piega ».

Giulio, con gli occhi pieni di lagrime, cadde in ginocchio ai piedi della sua benefattrice esclamando: « Grazie, grazie, signora » e poi, con voce strozzata dal pianto: « Iddio gliene renda merito ».

E si allontanò.....

SALVATORE MARCELLO CAPUT.
(II.^a Ginnasiale)

Cronaca

Gran concorso Ippico Internazionale 29-30-31 Maggio. —

Già da qualche tempo ad un nostro compagno era venuta una idea luminosa: (Bisogna anzitutto sapere che questo giovane è un appassionato *sportista* che per andare ad una corsa di cavalli, lascerebbe il pranzo e magari anche la cena.....).

— Vogliamo bandire un concorso ippico (... a piedi, s'intende)..?

La maggior parte accoglie con entusiasmo l'invito ed eccoci intenti a preparare fascie, berretti, bandiere e bandierine

La pista è fissata: la pineta sottostante al nostro Collegio presenta un ottimo percorso.

1.^o *Giorno*: Siamo al dopo pranzo del Venerdì, 29 Maggio: le camerate dei Mezzani e dei Piccoli, aderendo all'invito, prendono posto al luogo loro assegnato: tre squilli di tromba e si presenta al pubblico il gruppo dei concorrenti: sono nove. Fanno bella mostra di sé ed attirano unanimi battimani per i loro berretti fantastici e le fascie a vari colori. Li precede il trombetta.

Finita la presentazione si procede alle Corse. S'avanza un superbo cavaliere Russo alto poco meno di due metri. Il circuito è abbastanza faticoso, tuttavia il robusto cavaliere arriva a percorrerlo in 49 secondi. Passato il traguardo, applausi fragorosi accolgono l'illustre campione. Il suo nome è Tenente Conteskoski.

Un altro squillo: parte un Italiano: il pubblico applaudendo e gridando mostra la propria simpatia verso quel campione nazionale. Questi però perde e per quanto? per mezzo secondo;... È accolto a fischiare; con grida minacciose...

Un terzo squillo: Corre un Tedesco: la folla si azzittisce come per incanto. Anche costui non è cattivo corridore: ha un solo difetto, però naturale....: la pancia un po' prominente: alla scesa corre a precipizio; ma alla salita..... sfido io, con quel po' di peso addosso.... Egli compie il circuito in 60 secondi, e non è poco.

Un altro squillo: È il miglior campione Italiano: è addirittura un demonio. Dato il segnale si precipita giù all'impazzata, senza curarsi di nulla e senza badare alle grida degli spettatori. Causa due solenni capitomboli, non poté conseguire la vittoria, deludendo così le nostre speranze. Dopo altre due o tre corse, la tromba diede il segnale della fine e tutti soddisfatti ma desiderosi di vedere l'esito delle corse, si ritirano alle case loro.

2.^o *Giorno*. Sabato, 30 Maggio. Veramente oggi non vi è un nuovo concorso, ma continua quello di ieri. Nella Classificazione quattro concorrenti furono giudicati pari nel merito pel primo Premio e quattro pel secondo: uno solo era stato messo fuori concorso.

Quindi si è venuto alla 1^a Gara di Eliminazione ed ha avuto

il 1^o Premio il Campione Russo che è stato salutato da clamorose acclamazioni.

Di poi si è fatta la 2^a Gara di Eliminazione fra i tre eliminati nella 1^a e gli altri quattro di secondo premio e questo toccò ad un Italiano.

Questa gara consisteva nel saltare tre ostacoli, che venivano innalzati di 5 centimetri per volta; Chi ne avesse buttato giù uno solo veniva messo fuori concorso.

3.^o *Giorno*. Domenica, 31 Maggio. Le corse sono più emozionanti: Si corre due per volta, restando vincitore chi giunge prima al traguardo. Chi però avesse buttato giù due ostacoli, o fosse caduto due volte era messo fuori concorso.

Non staremo qui a descrivere i particolari per non ripetere quel che si è già detto nel primo giorno.

Essendo i concorrenti più o meno gli stessi: occorsero gli stessi incidenti. Solamente non voglio passare sotto silenzio una scenetta veramente bella. I nomi dei due che dovevano correre erano tirati a sorte (questa volta la sorte non fu cieca: le coppie dei campioni non potevano essere fatte più giudiziosamente).

Ten. Nemo e Ten. Spannocchi, Tirolese l'uno, l'altro Italiano, si slanciano come lepri, ma saltato il primo ostacolo, scivolano insieme, cascano insieme ed in un attimo sono in piedi a correre. Ma son messi fuori concorso perchè ciascuno aveva buttato giù un ostacolo oltre la caduta suddetta, il che era preveduto nei regolamenti. Peccato!

Erano i due più bravi campioni....

Finita questa Gara, si rifece quella del 1^o giorno, con questa differenza però che in quella era giudicato vincitore chi rimaneva con più punti, in questa invece chi impiegava minor tempo ed il vincitore fu un Italiano.

Così ebbe termine il nostro Concorso Ippico internazionale. Ma un altro se ne aspetta e più tremendo..... gli Esami.

La fine del mese di maggio. — Essendo il giorno 31 festa di Mater Pietatis, si dovette anticipare di un giorno la consueta processione e l'offerta del Cuore a Maria Santissima. Già da alcune ore prima della funzione erano state sparse per i viali foglie di mortella ed alcuni piccolini, guidati dal P. Spirituale, avevano raccolte delle rose, che due di loro dovevano spargere sul cammino avanti il quadro della Vergine. Alle 8 e 1/4 ci recammo in cappella dove il P. Galletti c'invitò con un fervorino ad offrire tutto il nostro cuore alla Vergine. Fatta l'offerta i convittori con a capo i prefetti delle singole congregazioni si mossero dalla cappella recitando il S. Rosario: dietro venivano convittori in cotta con ceri, e altri quattro portavano il quadro della Vergine preceduti dal P. Coppola colla reliquia. In vari punti dei viali erano stati preparati dei *botti* che incutevano un poco di spavento a chi non era preparato.

Giunti alla Cappella di Mater Pietatis dopo essersi cantate le

3) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

Era un Santo!

Racconto del P. L. Coloma S. J.

Versione dallo Spagnolo, col permesso dell'Autore, del P. D. G. S. I

E di fatto don Benito era uno di quei personaggi illustri di provincia, padri della patria limitata tra quei confini, di quei cittadini che beneficano al minuto, che alla fine della vita danno il nome alla via in cui morirono, che tra i redattori del giornale del luogo trovano sempre qualche Plutarco, che con le lagrime agli occhi ne scrive la biografia in una pagina di storia cinta da funebre fascia di duolo. Don Benito era decano dell'illustre collegio degli avvocati; sei volte era stato alcalde, due deputato provinciale, una *governador* interino, sempre difensore dell'ordine, apostolo della tolleranza, e soprattutto rispettoso sino allo scrupolo de' fatti compiuti, intorno ai quali, per servirci della sua frase, la prudenza, presa da orrore, consigliava di stendere un fitto velo.

— Ordine! soleva dire quel modello di cittadino, quando vedeva una situazione vacillante; e siccome, secondo lui, l'ordine era sempre quel che stava al di sopra, e il disordine quel che stava al disotto; così avveniva, che, ponendosi egli sempre dalla parte dell'ordine, restava sempre con la padella pel manico; come certi pupattoli, che comunque si gittino, cadono sempre in piedi.

— Tolleranza! Non esasperiamo le passioni! esclamava compunto, quando l'empietà faceva guerra alla Chiesa, e la ribellione minava il trono, e i grandi ladri in guanti gialli ripulivano l'erario pubblico. E quando poi la Chiesa si trovava spogliata, e il trono cadeva in rovina, e l'erario si dichiarava in fallimento, allora accorreva subito la prudenza di don Benito, presa da orrore, a stendere un fitto velo sopra quelli spogliamenti. Solo una volta alzò indegnata la voce: solo una volta condannò all'infamia pubblica un fatto compiuto, senza stendere però il fitto velo nè inorridire, quantunque montato in collera; quando cioè i federali andalusi levarono il capo, gl'incendiarono una casa, e gli schiantarono due vigne. Oh! allora sì che don Benito corse ansioso a Madrid, centro dell'ordine; instò, scongiurò, minacciò, intrigò, finché alla fine ottenne che gli riedificassero la casa e gli rein-

itanie, il P. Coppola c'imparti la Benedizione colla reliquia della Vergine e con ciò si diede fine al mese dedicato a Maria.

Festa di Mater Pietatis. — Nella Cappella di Mater Pietatis, addobbata con ricchi drappi, la mattina verso le 7 si recitò l'uffizio della Beata Vergine, dopo il quale udimmo la Santa Messa celebrata dal R. P. Rocci. Cara festa è a noi convittori quella di Mater Pietatis, tutti l'attendiamo con giubilo e tutti siamo allegri pensando ad essa. Ci accostammo alla Sacra Mensa per riaccendere sempre più nel nostro cuore l'amore verso Maria e per essere esauditi nei voti che a Lei porgemmo in questo giorno. Durante il Divin Sacrificio la cantoria eseguì scelti mottetti molto ben riusiti.

Alle 16 ci riunimmo di nuovo nel portichetto per recitare il S. Rosario dopo il quale vi fu la Solenne Benedizione a cui tenne seguito la canzone « Vergine bella » del Rossini, cantata dai nostri cantori. Le litanie di molto effetto ed eseguite con perfezione erano state appositamente composte dal Prof. Mancini e dedicate al Padre Bovini.

Alle 17 nel portico del Vignola fu servito un rinfresco, sempre gradito dai convittori, specialmente dai piccoli.

Così è finita una delle feste più attraenti e simpatiche del collegio.

Gita di Pentecoste. — Lunedì, 8 — Alle 7 prendemmo posto in un tramw riservato per noi e si partì per Roma. Durante il tragitto ci divertimmo molto. Giunti a Roma, ci separammo come al solito, in vari gruppi in giro per la città. A mezzogiorno vi fu il pranzo al Collegio Massimo, e dopo di nuovo a zonzo per Roma. Alle 19 ripigliammo posto nel nostro tramw per far ritorno a Frascati. Usciti da Porto S. Giovanni potemmo assistere per lungo tratto allo spettacolo stupendo del ritorno dal Divino Amore.

Forse è l'ultima gita per quest'anno.

Festa della Camerata. — La nostra festa non ci eccita, come negli altri anni, quell'animazione e quel brio che pur ci aspettavamo. Mancano pochi giorni agli esami.....!

Non è però colpa nostra se siamo stati costretti a ritardarla fino a questo giorno: bisogna sottostare alle circostanze. Non preveniamo le cose: al prossimo numero la relazione; per ora il solo programma:

| | |
|------------|--|
| 6,30 | Levata. |
| 7 | Uffizio della B. V. — Messa-Comunione generale. |
| 8 | Colazione. |
| 8,30 | Scoprimto del programma a suon di concerto — Riecreazione. |
| 12 o 12,30 | Pranzo — Caffè in Salone. |
| 17 | Birrata al Giardinetto. |
| 19,30 | Rosario — Benedizione solenne. |

tegrassero le vigne; anzi di più tre dei federali furono condannati al carcere; ed egli, giacchè l'orizzonte era alquanto fosco, perchè fosse in sicuro, fu nominato viceconsole degli stati del Nicaragua, col diritto salutare d'innalzare, a qualunque minimo pericolo di disordine quella bandiera a tre colori, che dava a lui solo l'inviolabilità collettiva dei trecento cinquanta mila cittadini e cittadine del Nicaragua.

E aveva molta ragione don Benito; perchè tutto il vigore delle sue massime e la forza della sua logica colpivano solamente due cose, e quelle solo combattevano senza quartiere: la demagogia rossa e la demagogia bianca. E pure, dopo essere stato innalzato alla dignità consolare, gli pareva da preferire — e lo assicurava con la mano sul petto — di perire mille volte vittima dei rossi, che gettarsi una volta sola nelle braccia dei bianchi. Ah! Si conosceva ben egli: aveva visto nell'anno ventitré portarsi per le vie, conficcate ad un palo, le orecchie di un libraio liberale, strappate al suo legittimo proprietario dai demagoghi bianchi, feroci come gli sciacalli, come gli sciacalli del deserto! E quando forzava i suoi denti posticci a pronunziare un'a gutturale e molto strisciata nella parola *sciacalli*, i profumati capelli della sua

20,15 Cena — Rinfresco al Salone — Il Concerto eseguirà uno scelto programma.

Visite. — P. pe D'Arsoli, M. se Muti-Bussi, M. se Dufour Berte, D. ssa Telesio, M. se A. Carlotti, M. se e M. sa Romanazzi, C. ssa Mocenigo, C. te e C. ssa Datti, Donn'Anna D'Avalos, C. te Vannicelli, Comm. Elefante, C. te Gentiloni, Sig. ra e Sig. Filiziani, Signor Ciampi, Sig. ra e Sig. Cecchi, Sig. De Feo, Sig. Siotto, Cav. Ventrone, Sig. ra e Sig. Zaccone, Avv. Cav. Mazzoni, D. or Rocchi.

A SCUOLA DI MATEMATICA.

Professore: Qual è il raggio dell'equatore?

Scolaro di II^a Ginnas.: Il Sole.....!

(Dal Vero).

AVVISO

Il prossimo numero uscirà Domenica, 21 Giugno, per cura della Camerata dei Mezzani, che in quel giorno festeggia il suo Patrono.

Giochi a premio

ACROSTICO DOPPIO

. c c .
. d o .
. o v .
. r s .
. o d .
. r p .

INTARSI O

Con dolci preci, pria che giunga morte,
Del tuo santo Signor lo sdegno calma,
E tutte a te saran del ciel le porte.

Ultimo termine per l'invio della spiegazione il 25 Giugno.

Spiegazione della *Sorpresa*: **BRAVO.**

C'inviarono l'esatta spiegazione i Signori Büchy, Caracciolo M., Carlotti Antonio, Filo C., Franz, Massimo, Puccinelli, Sergardi, Ventrone G.

Il Premio venne assegnato al Sig. Caracciolo Mario.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati Stab. Tip. Tuscolano

parrucca gli si raddrizzavano, quasi volessero dire che sì, che era pura verità, e che si ricordavano bene d'essersi raddrizzati in quel tempo, all'udir cantare la lugubre Pitita, la Pitita ignominiosa:

Pitita, bonita
Con il pio, pio, pon.
Vivan Fernando
Y la Inquisicion!

E tutti l'ascoltavano stupefatti, e tutti ne restavano convinti. Poichè convien sapere che don Benito non era un uomo di passione, ma di raziocinio; non era uomo di calcoli, ma di convinzioni, e di convinzioni saldissime, a cui era giunto a poco a poco, passo per passo, guidato a mano dall'esperienza, dagli ammaestramenti della sventura, e dal conoscimento profondo degli uomini e delle cose. Al tempo della sua gioventù, quando senza una *peseta* in tasca, e senza un appoggio al mondo, era praticante nello studio di un notaio attaccalite, le sue idee di ribellione facevano presentire già le socialiste che oggi sono in voga.

(Continua)